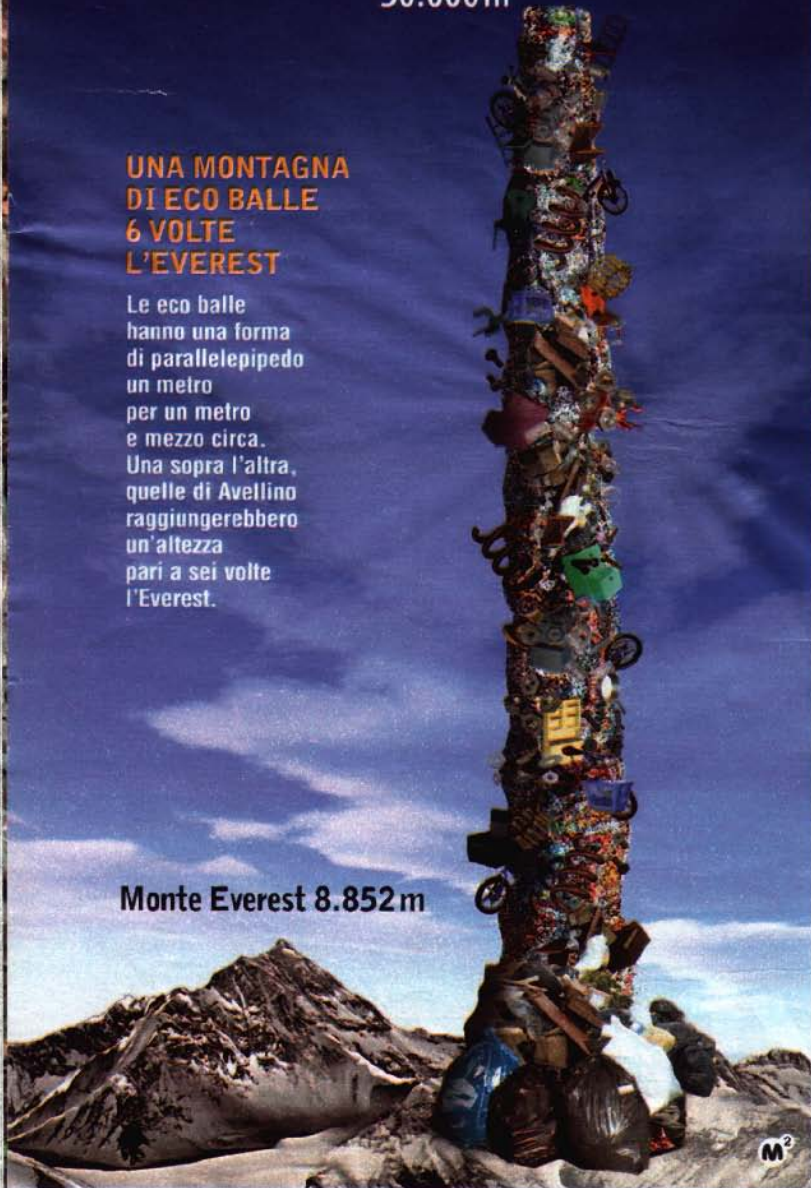


50.000 m

UNA MONTAGNA DI ECO BALLE 6 VOLTE L'EVEREST

Le eco balle hanno una forma di parallelepipedo un metro per un metro e mezzo circa. Una sopra l'altra, quelle di Avellino raggiungerebbero un'altezza pari a sei volte l'Everest.

Monte Everest 8.852 m



L'ossido di carbonio ha superato abbondantemente i limiti di legge. E mentre il fuoco divampava, nel raggio di diversi chilometri l'aria è diventata irrespirabile. Le fiamme, raccontano le cronache, si sono levate da un capannone che custodiva 6 mila tonnellate di spazzatura. C'è voluta quasi una settimana per spegnere questo scenario da apocalisse che s'è presentato un sabato pomeriggio (22 gennaio) agli abitanti di Monocalzati, Avellino. Il tutto mentre si radunava il comitato d'emergenza (i soliti prefetti, Commissario per i rifiuti, sindaci, forze dell'ordi-



ne) e i dirigenti dell'Arpac provinciale, alla maniera del *Candide* di Voltaire, sentenziavano: «La situazione è sotto controllo. I dati sono rassicuranti». A prima vista potrebbe sembrare una storia di ordinaria monnezza, campana. Eppure di rassicurante c'è forse solo l'abitudine a questo stato di cose. E l'infinita pazienza dei cittadini. Soprattutto se si pensa alle migliaia di tonnellate di rifiuti (anche tossici) che giacciono da mesi (e anni) parcheggiati qua e là.

Solo nei paesi del consorzio Avellino 1, dall'ultima estate a oggi si sono accumulate oltre 50 mi-

la tonnellate di rifiuti. Depositati ovunque: cave, ex discariche, capannoni, terreni, isole ecologiche, aree di stoccaggio. In molti casi la spazzatura è stata impacchettata (eco balle), in altri giace, come la neve in inverno, all'aria aperta. Considerato che ognuna di queste eco balle ha la forma di un parallelepipedo di un metro per un metro e mezzo, basterebbe accatastarle una sopra l'altra per ottenere una quantità di spazzatura pari a sei volte l'Everest.

A Venticane, vicino a Grottaminarda, i rifiuti si vedono a occhio nudo: giacciono in una sorta di discarica proprio a ridosso di una strada, tra alberi e

MA CHE DISCARICHE, NOI SCEGLIAMO LA PUGLIA



vigne. A poche centinaia di metri c'è la casa di un professore, che insegna a Benevento. Per anni s'è battuto per sopprimerla. Ma la spazzatura è ancora là. S'è rivolto all'Asl, ai politici locali, ha scritto lettere ai tecnici. Perché, come a Monocalzati, la discarica ogni tanto prendeva fuoco. E l'aria diventava irrespirabile. «La puzza da combustione è peggio di una fogna», dice il professore. «Un odore acre, chimico, come di morte».

Se ad Avellino si potessero accumulare soldi con la stessa facilità con cui si accumulano capitali di spazzatura, la gente avrebbe redditi da Svizzera. Durante la fase di emergenza autunnale, i sindaci, che non sapevano più a che santo votarsi, hanno riempito di rifiuti persino le isole ecologiche. Proprio di fronte allo stadio Partenio di Avellino ce n'è appunto una, l'A.s.a. Quando si arriva, appare subito in tutta la sua maestà la montagna di spazzatura, alta 4-5 metri. «E adesso è niente», dice a bassa voce una donna in tuta che lavora di ramazza. «Qui c'è di tutto: fermenta e brucia. A volte lavoriamo con la maschera antigas. Se abbiamo denunciato la situazione? Eccome: Asl, sindacati, sindaci... Tutta la provincia è così».

Il rogo tipo Monocalzati potrebbe ripetersi in ogni isola ecologica; nella vecchia discarica di Difesa Grande (Ariano Irpino); nei pressi di Savignano Irpino, dove di recente la Guardia di Finanza ha trovato di tutto; oppure tra i rifiuti accumulati a Ospedaletto, a pochi chilometri da Avellino. Non c'è rischio di roghi invece (o quantomeno è ridotto) nei Cdr, strutture nate con altre funzioni (dividere e selezionare i rifiuti) ma che con il tempo si sono trasformate in banche della spazzatura. Motivo? Qui la conserva avviene attraverso imballaggio (eco balle). Come nel Cdr di Avellino, uno dei sette



costruiti in Campania. Un anello fondamentale per comprendere la genesi dell'accumulazione. Che in ogni caso ha a che fare con la gestione delle autorità campane in materia, da Rastrelli (centro-destra) a Bassolino (centro-sinistra). Per capire occorre fare un passo indietro: la mancata realizzazione di termodistruttori e termovalorizzatori, cioè le strutture che bruciano e smaltiscono i rifiuti. Da qui nasce il problema: nei dieci anni di emergenza, i comuni hanno sopperito con discariche fai da te. In pratica, hanno messo la spazzatura dove capita. Così, in un percorso all'incontrario, quando i siti arrivano alla saturazione, il Cdr si blocca perché non sa più dove portare i rifiuti. E si fermano pure i consorzi che ordinano ai sindaci dei singoli comuni di non far partire nessun camion. Ecco la genesi dell'emergenza e dell'accumulo (che costa alle casse pubbliche: spesi fino a ora oltre 10 milioni di euro). I roghi sono la conseguenza: ogni tanto qualcuno dà fuoco per smaltire il carico e fare un po' di posto.

Il Cdr di Avellino ha ripreso a funzionare solo da un paio di mesi. Per tutto l'autunno è stato fermo. Soffia un forte (e freddo) vento di tramontana quando un addetto della struttura ci fa entrare, forse intenerito. Non può parlare, dice, ci vogliono autorizzazioni. «Sennò mi licenziano. Certo, la situazione è grave», si lascia scappare. «Ci sono giorni che non sappiamo dove mandare i camion». Nella sala operativa campeggia un foglio con scritto Parapoti. Ricordate? Nello scorso giugno gli abitanti della zona (Salerno), capitanati dalla pasionaria Rosetta, bloccarono ferrovie e strade, dopo la decisione delle autorità di riaprire la discarica, chiusa in precedenza per disastro ambientale. Forse ora Rosetta e i suoi concittadini non sanno che nell'ultimo mese

la spazzatura dal Cdr di Avellino è finita a Parapoti. Del resto la ricerca dei siti in Campania è come una sorta di Risiko, che spesso diventa un *affaire* politico. Come quello recentissimo, in salsa irpina.

A giugno il Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania (emergenza che dura da 10 anni, un'altra barzelletta) ordina alle Province di attrezzarsi autonomamente per lo smaltimento. E individua per Avellino la zona di Formicoso. Solo che il presidente della Provincia, Alberta De Simone, diessina, dopo un incontro a Roma (su pressioni del duo De Mita-Mancino: Formicoso è un loro feudo elettorale) e la rivolta delle popolazioni locali, riesce a ottenere l'autonomia della scelta. E boccia Formicoso. Motivazione? Perché idoneo. Secondo il paradossale ragionamento che se avesse le carte in regola (requisiti morfologici), poi tutti verrebbero a depositare qui la loro spazzatura. Così individua 36 nuovi siti. Guarda caso, denuncia Virgilio Caivano, portavoce italiano dei Piccoli Comuni, tutti paesi con meno di 2.000 anime, in gran parte anziane, sparsi sulle montagne e dunque a basso rischio di protesta (ed elettorale). Inoltre l'area identificata confina con la provincia di Foggia. E in questa zona la Puglia ha stanziato 100 milioni di euro (valle del Cervaro) per realizzare un'area della qualità: difesa del maialino nero, strada dell'olio biologico, produzione del caciocavallo podolico... «Ma come si fa a conciliare il caciocavallo doc con la monnezza doc?», suggerisce Caivano, pronto a dare battaglia. In compenso se la politica è ferma da dieci anni, la popolazione si muove: tre paesi dell'Avellinese, Greci, Montaguto e Savignano, stanno raccogliendo le firme per un referendum. Secessionistico: vogliono passare con la Provincia di Foggia.

Agostino Gramigna